

## Il paraocchi di Yad Vashem sugli arabi

Robert Satloff - *Foreign Policy*, 23 ottobre 2013

Elogiamo, parzialmente, Yad Vashem, il rispettato memoriale dell'Olocausto di Israele, per aver recentemente conferito il titolo di "Giusto tra le Nazioni" al medico egiziano Mohamed Helmy. Con onore, l'organizzazione per la prima volta ha riconosciuto un arabo per aver salvato gli ebrei dai nazisti. Nonostante il triste ma prevedibile rifiuto del premio da parte dei parenti di Helmy in Egitto, la notizia della sua azione eroica sarà uno strumento potente nella battaglia contro l'ignoranza e la negazione dell'Olocausto nelle società arabe e musulmane.

Perché solo parzialmente? Perché nel celebrare Helmy, che coraggiosamente ha salvato diversi ebrei in Germania, il direttore di Yad Vashem Avner Shalev ha anche spiegato perché la sua istituzione ha rifiutato altri casi ben documentati di arabi che hanno protetto gli ebrei nel mondo arabo stesso.

Shalev ha dichiarato che agli arabi della Tunisia - l'unico Paese occupato dai nazisti - è stato rifiutato l'onore di Giusto perché l'occupazione nazista è stata breve (solo sei mesi) e gli arabi locali che hanno aiutato gli ebrei hanno corso una minaccia fisica poco rilevante. In altre parole, invece di giudicare i singoli casi nel merito, suggerisce che le circostanze in Tunisia hanno reso impossibile per chiunque soddisfare i criteri per essere considerato Giusto. E viste le storie dei tunisini che hanno rischiato la loro vita per proteggere gli ebrei dai nazisti, questa non è una questione puramente teorica.

Ho speso più di dieci anni nella ricerca della storia dell'Olocausto nelle terre arabe, portando alla luce tristi vicende di connivenza araba con i nazisti così come storie di arabi che si sono battuti per proteggere gli ebrei. Il mio libro del 2006, *Among the Righteous*, e un documentario del 2012 con lo stesso nome trasmesso dalla PBS, espongono non solo le torture, le deportazioni, le esecuzioni e la personale agonia degli ebrei inviati in più di 100 campi di lavoro forzato nelle terre arabe, ma raccontano anche le storie degli arabi che - come i più celebrati giusti d'Europa - hanno corso un grande rischio per aiutare gli ebrei in pericolo.

In questo quadro, la prima parte del discorso di Shalev - sulla brevità dell'occupazione - è profondamente triste. Qualsiasi periodo trascorso sotto il controllo nazista era una tragedia orribile, e questa è la prima volta che Yad Vashem sembra aver fatto della durata dell'occupazione una condizione per essere Giusto. Questo risulta particolarmente bizzarro, dal momento che Yad Vashem ha in passato riconosciuto soccorritori di ebrei nelle zone dell'Unione Sovietica, come la regione del Caucaso, dove la presenza militare tedesca è stata ancora più breve dell'occupazione della Tunisia.

Con questi standard, Yad Vashem rifiuta automaticamente il riconoscimento del coraggioso atto di qualcuno come Hamza Abdul Jalil, un arabo proprietario di uno stabilimento balneare in un quartiere operaio di Tunisi. Durante la mia ricerca, Joseph Naccache - oggi un ottuagenario che vive a Parigi, nel 1942 un giovane ebreo in fuga dalle famose SS di Hitler - mi ha raccontato che Abdul Jalil l'ha nascosto per due settimane all'interno del suo stabilimento. Evidentemente la direzione di Yad Vashem pensa che Abdul Jalil non abbia rischiato la vita abbastanza a lungo.

La seconda parte del discorso di Shalev, sul fatto che gli arabi che aiutarono gli ebrei non affrontarono alcuna minaccia, non regge alla prova dei fatti. I nazisti hanno perseguito aggressivamente la loro campagna contro gli ebrei in Tunisia: lì gli ebrei erano soggetti ad arresti di massa, esecuzioni, erano tenuti ostaggio, torturati, inviati in campi di lavoro e deportati. Se gli ebrei hanno subito queste minacce, come può Yad Vashem arrivare alla conclusione che i loro soccorritori non avessero il legittimo timore di una punizione in caso fossero stati scoperti?

Adottando questo approccio sprezzante, Yad Vashem trascura non solo il coraggio degli arabi che hanno protetto gli ebrei. Questo infatti sminuisce implicitamente le sofferenze per l'Olocausto di quegli stessi ebrei perseguitati. I sopravvissuti e i soccorritori sono legati indissolubilmente: se, come Yad Vashem sostiene, non ci possono essere *giusti* in Tunisia, allora questo sarebbe dovuto al fatto che non ci sono neanche *sopravvissuti* in Tunisia. Dopo tutto, un "sopravvissuto" è qualcuno che può essere stato salvato da un "giusto".

Questo è il discorso che hanno seguito tre cugine cresciute insieme nella piccola città tunisina di Mahdia - Anny Boukhris e Eva Wiesel da Los Angeles e Edmee Masliah dalla Francia. Queste tre donne hanno presentato le loro testimonianze a Yad Vashem raccontando che il proprietario di una fattoria, Khaled Abdul Wahab, le salvò proteggendo loro e le loro famiglie dall'attacco degli ufficiali tedeschi. Nonostante questo, Yad Vashem ha rigettato due volte il riconoscimento del titolo di Giusto ad Abdul Wahab. L'unica spiegazione possibile per aver respinto queste richieste - e quelle di altri ebrei che hanno lodato gli arabi per aver salvato loro la vita - è che Yad Vashem non ritiene che gli ebrei di Tunisia fossero realmente sotto minaccia.

Se fosse così, sarebbe scandaloso. Vorrebbe dire che Yad Vashem ha fatto un grande errore incidendo i nomi delle città e dei villaggi tunisini nel granito della Valle delle comunità perdute. Vorrebbe dire che Yad Vashem ha sbagliato a organizzare un'annuale cerimonia in memoria del rastrellamento nazista degli ebrei di Tunisi del dicembre 1942.

Certamente, nessuna di queste due ipotesi è veritiera. Il riconoscimento di Yad Vashem delle sofferenze degli ebrei tunisini è appropriato, perché si tratta un fatto storico. Nel 2010, Yad Vashem ha anche pubblicato un libro che narra in maniera dettagliata ciò che accadde agli ebrei dei Paesi arabi durante l'Olocausto; lo so per certo, ho scritto io l'edizione ebraica del testo. Se gli ebrei tunisini che sono passati attraverso campi, rastrellamenti, arresti, pestaggi e avversità sono legittimamente chiamati "sopravvissuti", come può Yad Vashem rifiutare l'idea che qualche arabo è stato un soccorritore?

Continuo a sperare che Yad Vashem corregga questo errore. Come una sempre ottimista Mrs. Weisel ha scritto nel 2011 sul New York Times: "69 anni dopo che mi hanno appuntato sul petto una stella gialla nella mia terra di origine, so che sono in grado di vivere una vita piena e lunga perché Abdul Wahab si è opposto al male e mi ha salvata, come ha salvato altri fortunati membri della mia famiglia. Spero che Yad Vashem riconsideri il suo caso prima che non ci sia più nessuno che possa raccontare la sua storia".

*Robert Satloff, direttore esecutivo del Washington Institute for Near East Policy e autore di "Among the Righteous: Lost Stories from the Holocaust's Long Reach into Arab Lands".*